



mondo MEDIA

di Anselmo Grotti

## Narciso ed Echo

Ci siamo occupati degli «assistenti vocali», software che ci permettono di interagire in linguaggio naturale con i nostri telefoni e computer (Siri, Google Now, Cortana, ecc.). Tomo su questo tema perché sempre più questa caratteristica si presenta come vincente per il prossimo futuro. Ne è testimone la discesa in campo di un'azienda nota finora per altri aspetti: Amazon. Il suo prodotto ha una diversità importante: non adotta nessuna interfaccia diversa dalla voce. Nessuna tastiera (neppure virtuale), nessuno schermo (neppure touch), nessun mouse o simili. Un cilindro nero con un pulsante di accensione e una luce led circolare: si chiama Echo. Con Echo si interagisce esclusivamente parlando. È sempre in ascolto: si pronuncia il comando «Alexa» e a quel punto fornisce le informazioni richieste o il flusso di dati desiderato (dalla musica a tutto il resto). È in vendita per ora solo negli Usa, pare con un ritmo di tre milioni al mese. Tutti sappiamo che, nel mito, Eco era una ninfa consumata d'amore impossibile per Narciso, condannata a essere solo voce che ripete le parole. Ma non tutti si ricordano che all'inizio fu usata da Giove per farla parlare con la moglie. Mentre Eco intratteneva Giunone, il solerte Zeus poteva dedicarsi alle sue scappatelle erotiche. La tecnologia dell'intrattenimento serve sempre al potere per distrarci. Sta a noi scegliere la tecnologia della comunicazione per creare vere relazioni.

in DIALOGO



di Leonardo Biancalani

Stefano Mei,  
una vita di corsa

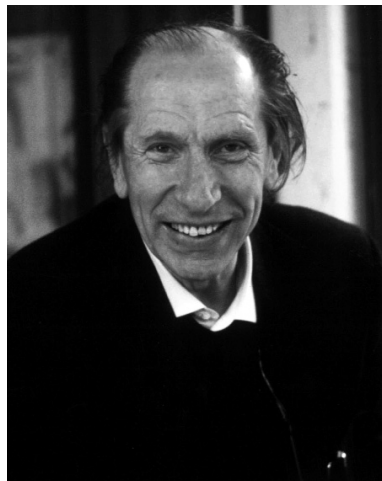
Un'atleta di grande valore e un dirigente di provata professionalità è Stefano Mei. Nato a La Spezia il 3 febbraio del 1963. Nel 1986, ai Campionati Europei di Stoccarda vince la medaglia d'oro nei 10000m con il tempo di 27'56"79 e la medaglia d'argento nei 5000m con 13'11"57 alle spalle del britannico Jack Buckner (13'10"15). Vince il titolo mondiale universitario dei 5.000 metri a Duisburg. Nel 1990, ai Campionati Europei di Spalato vince la medaglia di bronzo nei 10000m con il tempo di 28'04"46. Terminata la carriera agonistica si è impegnato come dirigente sportivo, e anche in questo campo è riuscito a raggiungere importanti traguardi. Nel 2001 è stato eletto consigliere nazionale del Coni, e vicepresidente della Commissione Nazionale Atleti. Nel 2003 è stato nominato presidente dell'Associazione Italiana Olimpici. Nel 2008 candidato al Consiglio Federale è stato nuovamente eletto nel C.F. della Federazione di Atletica Italiana (Fidal). Successivamente nominato Presidente della Commissione Atleti della stessa federazione. È direttore editoriale della rivista Atletica.

## Stefano ti mancano le corse?

«Un'atleta vive di quello soprattutto in virtù di una vittoria e di un miglioramento personale».

## Come vedi il mondo dell'atletica e dello sport in generale?

«È un momento di grande fermento credo però che gli atleti attuali risentano della mentalità odierna: basta un successo per essere un campione e una sconfitta per essere uno scarso».



Quattro anni di lavoro senza soste sono serviti alla storica pistoiese per completare la biografia, appena pubblicata, del frate friulano di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita

DI ANTONIO LOVASCIO

«L'avrà notato scorrendo la biografia che ho scritto per la Morcelliana: la vicenda di padre David Maria Turoldo, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, è un'occasione di rilettura che travalica la sua vita e incrocia momenti capitali della Chiesa e della società del secolo scorso. Spero di aver reso un piccolo servizio alla storia e alla memoria di un protagonista, e vorrei dire anche di un tempo, ricchi di inquietudini religiose e politiche sulle quali mi sembra non inutile confrontarsi con l'oggi». La storica pistoiese Mariangela Maraviglia è in partenza per Bose: l'attende l'ennesimo incontro con la Comunità monastica di Enzo Bianchi, un'oasi di spiritualità aperta al mondo, che molto ricorda le sferzanti e dense predicazioni del frate friulano. Prima del ritiro, tra una lezione e numerose richieste di presentazione del corposo volume appena pubblicato, *David Maria Turoldo - La vita, la testimonianza (1916-1992) - (Morcelliana, 450 pagine, 30 euro)*, illustra le novità emerse dalla complessa ma completa ricostruzione storiografica di un «poeta, profeta, disturbatore delle coscienze, uomo di fede, uomo di Dio, amico di tutti gli uomini»: così l'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini salutava il Servo di Maria celebrandone il funerale l'8 febbraio 1992, restituendo in pochi tratti un'esistenza cristiana tra le più intense del Novecento italiano.

## Prof. Maraviglia, dopo le ultime ricerche possiamo in sintesi dire che il tema della speranza segna l'intera avventura umana di David Maria Turoldo?

«Lo segna sin dal tempo giovanile per accompagnarlo nel corso dell'intera vita. Negli anni del fascismo e della Resistenza, nel dopoguerra, nei conflitti e nelle lacerazioni degli anni Sessanta e Settanta, Turoldo condivise insieme a non pochi credenti della sua generazione la prospettiva di una speranza integrale, che abbracciasse la storia e l'eterno, che si declinasse come possibilità di giustizia e pace sulla terra per poi realizzarsi compiutamente nell'abbraccio amoroso di tutta l'umanità in Dio. Superando il tradizionale dualismo tra spirituale e temporale, la trasformazione del mondo era da lui ricompresa nella prospettiva della vittoria finale sulla morte: speranza che accompagnò padre David nei giorni estremi della malattia e nella toccante testimonianza pubblica che rese - attraverso interviste e scritti - della propria fine terrena».

## Portiamolo nel nostro tempo: sarebbe felice di Papa Francesco, come lo fu di Giovanni XXIII?

«Turoldo riconobbe nel pontificato di Giovanni XXIII e nel Concilio Vaticano II l'inaugurazione di un tempo nuovo:

## MARIANGELA MARAVIGLIA

## «Il mio giro d'Italia sulle orme di PADRE TUROLDO»



l'abbattersi delle barriere secolari che separavano la Chiesa dal mondo, un situarsi della Chiesa nella storia a fianco e in dialogo con l'umanità, un ritorno alla Bibbia come chiave di un necessario "aggiornamento", uno "stile" pastorale finalmente di misericordia e non di condanna. Si può facilmente cogliere quanto le scelte e il magistero dell'attuale pontefice si collochino in continuità con la novità conciliare e si può dunque immaginare che Turoldo lo avrebbe condiviso appieno e, si può aggiungere, con quell'entusiasmo che contrassegnava il suo carattere».

## Cosa apprezzerrebbe di più del Magistero di Bergoglio?

«Turoldo fin dal 1949 scriveva al cardinale di Milano Ildefonso Schuster - che lo aveva invitato a predicare in duomo alla domenica - di nutrire il "sogno" di "un cristianesimo solo di amore" e la speranza che "le anime [ritornassero] a credere attraverso i fatti". Si può segnalare la consonanza di queste parole con la proposta di una fede gioiosa e concreta propria di papa Francesco, una fede incentrata sul messaggio della misericordia e sulla coerenza tra la fede professata e la testimonianza di vita».

## Padre David è stato sicuramente un punto di riferimento per la generazione di cattolici del Concilio Vaticano II. Le sfide innovative lo conquistarono, ma poi lui stesso parlò di delusioni e disincantamenti. Cosa si era spezzato?

«Le promesse di rinnovamento ecclesiale non gli sembrarono mantenute negli anni successivi al Concilio: la Chiesa - denunciava al suo vescovo Clemente Gaddi nel 1973 - non si era immersa nelle tragedie dell'umanità, non aveva assunto il volto di "popolo di Dio" che condivideva un comune cammino; predicazione, gesti e riti restavano incomprensibili alla maggior parte dei fedeli. Su tutti quei fronti padre David si distinse per un impegno strenuo e in prima persona: in particolare, nell'intento di far pregare "con l'animo e la

lingua di oggi", tradusse più volte i Salmi biblici, avvalendosi dagli anni Ottanta della collaborazione dell'allora giovane biblista Gianfranco Ravasi. Ne nacque un'amicizia molto calda e profonda, testimoniata poi dal cardinale in vita e in morte di padre David».

## Oggi il mondo è scosso dalle guerre e dal terrorismo. E un'emergenza che coinvolge tutti, anche i non credenti, è quella del rapporto con l'Islam. Il Servo di Maria è stato sicuramente uno dei primi ad abbattere i muri e ad elevare ponti. Come interpreterebbe questo dialogo?

«In primo luogo occorre dire che per Turoldo, come per l'ardimentoso parroco lombardo don Primo Mazzolari, il dialogo era soprattutto con i "lontani" intesi come non credenti e come comunisti, opzione scandalosa negli anni della guerra fredda e dell'opposizione tra i due blocchi occidentale e sovietico. Nel periodo trascorso a Firenze (1954-1958), padre David - sollecitato anche dalla riflessione di teologi francesi e del confratello padre Giovanni Vannucci - maturò il concetto della sacralità di ogni religione e la convinzione di una salvezza destinata a tutti gli uomini, in un'apertura universale che oggi è patrimonio ampiamente condiviso ma allora risultava inusuale e coraggiosa. L'idea "ecumenica" di Chiesa come "sacramento di unità e di pace" per tutta l'umanità, al di là di ogni steccato, dottrina, privilegio, contrassegnò Turoldo nel corso dell'intera vita e lo porterebbe certamente ancora oggi a condividere ogni percorso di apertura e di umanizzazione».

## La passione civile è indubbiamente stata un tratto caratteristico. Dal suo studio cosa emerge di nuovo della presenza a Milano negli anni della Resistenza e della ricostruzione?

«Le carte d'archivio hanno permesso di ricostruire con una notevole puntualità la generosa e intrepida attività di padre Turoldo, del suo fraterno confratello padre Camillo De Piaz e dei Servi di Maria del